

HAI LA MIA PAROLA

Petali Rossi 

Donne in campo, diritti in fiore



Hai la mia parola

Dignità – **Barbara Garlaschelli**

Accoglienza – **Nicoletta Vallorani**

Corpi – **Grazia Verasani**

Solitudine – **Clara Sereni**

Compassione – **Licia Giaquinto**

Io – **Barbara Gozzi**

Radici – **Valeria Parrella**

Mare – **Elena Vesnaver**

Paura – **Marilù Oliva**

Viaggio – **Rosa Teruzzi**

Casa – **Paola Rondini**

Malinconia – **Daniela Losini**

Traduttrici: Deirdre Kantz, Cinzia Scarpino, Elisa Santi, Simona Tediosi, Ilaria Parini, Michelle Nebiolo.

Introduzione di **Eleonora Terrile**

Le parole dicono tanto di noi. Espresse o taciute, scelte con cura o svuotate di senso, raccontano chi siamo e chi crediamo di essere.

Le parole dovrebbero favorire la comunicazione, ma spesso alzano muri.

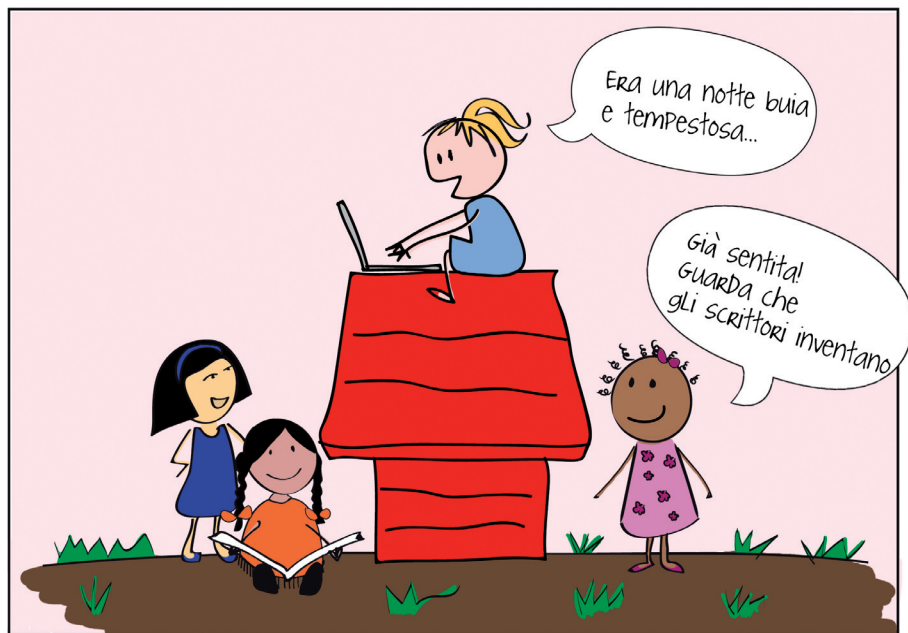
“Le parole hanno un peso specifico altissimo. Chi le sceglie si porta addosso la responsabilità di ciò che esse esprimono.” Così ha scritto Barbara Garlaschelli, presentando lo spazio di Petali Rossi intitolato “Hai la mia parola”.

Spazio che nel corso del 2010 ha accolto 12 racconti inediti, creati da altrettante scrittrici a partire da una parola.

L'anno sta finendo e Natale si avvicina. E' il momento di fare un regalo alle donne che hanno scritto per noi, alle traduttrici, alle lettrici e ai lettori del nostro blog. Abbiamo “vestito a festa” i 12 racconti, raccogliendoli in un libro da leggere online o da scaricare e stampare.

Buona lettura
Petali Rossi





Barbara Garlaschelli dà
voce alla parola **Dignità**
traduzione di **Deirdre Kantz**

DIGNITA'

La faceva sentire solo un nome con niente dentro. La chiamava con quel tono che non riusciva a nascondere un disprezzo scivoloso come fango. E, infatti, il suo nome quando veniva pronunciato dalla *signora*, era come se le scivolasse addosso, cosa sporca. <<Sveta, questo è per te.>> La *signora* le aveva porto un involto nero che solo una volta aperto si era rivelato a Sveta come una divisa da cameriera, con grembiule e crestina bianchi compresi. Sveta lo aveva indossato davanti allo specchio. Il nero del cotone che mortificava il bianco della sua pelle. Mentre chiudeva i bottoni dietro la schiena, con il braccio torto che le faceva male, rivide la faccia di suo figlio Nazar, la facciata verde scuro della casa a Kiev, gli alberi e le strade e sentì l'odore di pane che faceva sua madre. <<Sveta, ti avviso, se il pranzo non sarà perfetto, scordati il fine settimana libero. E ricordati che ho questo. Ci vuole niente a farlo a tanti pezzettini.>> Le sventolò davanti il permesso di soggiorno, poi lo piegò in quattro e se lo infilò nella tasca del cardigan grigio. Negli ultimi giorni, la signora, era diventata più sprezzante, crudele. Forse per via dei due figli che le avevano annunciato che a Natale se ne sarebbero andati a St. Moritz, che lei si organizzasse con qualche amica. Sveta si guardò di nuovo allo specchio. Rivide gli occhi di Nazar. Si sbottonò il grembiule nero, lo ripiegò insieme al grembiule immacolato e alla crestina. Chiuse la scatola e mise i pochi vestiti nella valigia che le aveva regalato suo padre prima di partire per l'Italia. Uscì di casa senza che la signora nemmeno se ne accorgesse. E, dopo tanto tempo, percepì che quel nome, Sveta, era lei.

DIGNITY

She made her feel just a name with nothing inside. She called her with that tone of voice that was incapable of hiding her contempt, slimy like mud. And, as a matter of fact, whenever her name was pronounced by the *signora*, it was as if something dirty poured over her. <<Sveta, this is for you.>> The *signora* was handing her a black bundle. Only on opening it did Sveta realise it was a maid's uniform, complete with a white apron and a starched cap. Sveta had put it on in front of the mirror. The black cotton mortified the whiteness of her skin. As she was closing the buttons at the back, her twisted arm hurting her, she once again saw her son Nazar's face, the dark green façade of her home in Kiev, the trees and streets and she could smell the bread her mother used to make. <<Sveta, I'm warning you, if the meal isn't perfect, forget your weekend off. And remember that I have this. I can tear it to bits in no time.>> She waved her residence permit, then she folded it in four and slipped it into her grey cardigan pocket. In the last few days, the signora had become more contemptuous, cruel. Maybe because her two children had announced that they were going to St. Moritz for Christmas and that she was to organise something with some of her friends. Sveta looked at herself in the mirror once again. Again she saw Nazar's eyes. She unbuttoned her black uniform, folded it together with the immaculate apron and starched cap. She closed the box and put her few clothes into the suitcase her father had given her before she had left for Italy. She left the house without the signora even noticing her. And, after a long time, she realised that that name, Sveta, was herself.

Nicoletta Vallorani dà
voce alla parola **Accoglienza**
traduzione di **Cinzia Scarpino**

Accoglienza

Uno che non ha e non è. Uno che arriva con occhi fondi e tante storie che non racconterà.

Uno che non parla perché se parlasse lo farebbe in una lingua che sfugge e dimentica.

Uno che porta una valigia stretta, tutta chiusa nella testa.

Che non aprirebbe mai, per tutto l'oro del mondo.

Uno che non sa che farsene della civiltà occidentale. O che forse, più giustamente, uno che sa bene che quella civiltà gli ha tolto quello che aveva. E adesso sta lì a chiedere di essere accolto. Come domandare un abbraccio al proprio aguzzino.

Welcome

Someone who hasn't got anything. Someone who isn't anyone. Someone who comes with deep eyes and many stories they aren't going to tell. Someone who doesn't speak for if they speak they'd do it in a language that flees and forgets. Someone who carries a tight suitcase all cocooned round the head.

A suitcase they'd never even open, not for all the tea in China.

Someone who doesn't care about society. Or maybe, more fairly, someone who knows well that society took from them what they had. And now there they are, waiting to be welcomed. Just like waiting for a hug from their own torturer.

Grazia Verasani dà voce
alla parola **Corpi**
traduzione di **Elisa Santi**

CORPI

Oggi ho visto una donna da dietro, e poi l'ho vista da davanti. Erano due donne diversissime. Due corpi diversissimi. Da dietro, la donna poteva avere sì e no vent'anni: gambe da fenicottera dentro jeans attillati, giubbotto fucsia col cappuccio di pelo, Nike argentate, cascata di capelli biondi, fondoschiena piccolo come una biglia... Poi si è girata, e doveva avere circa cinquant'anni. Lo si capiva, soprattutto, dalla pelle piallata sopra il labbro e agli angoli della bocca, dagli zigomi alti, dagli occhi incinesiti, e da quel seno superottimista, ritto verso il cielo come una preghiera. Due corpi diversi. Davanti e dietro. Come uno scambio di persona. Lo so, non dovrebbe impressionarmi. La tv è piena di questi doppi giochi, e anche le strade ricche della città, quelle dei negozi di lusso, dei ristoranti da venti euro a coperto. Insomma, dove la crisi non c'è. Perché, dove la crisi c'è, cioè nella maggioranza dei posti, i patti col diavolo non riescono così bene, hanno un che di difettoso, e c'è chi muore nel farsi tagliuzzare da chirurghi poco blasonati. Certo, ci sono anche quelle che i ritocchi li pagano a rate, o che impiegano sette stipendi per un chilo in più di silicone o per scarnificarsi le natiche... Oggi la giovinezza è alla portata di un sacco di persone, e per celarne l'imbroglio – dicono – basta tenere il mondo un po' a distanza... Il problema è che quella donna, a furia di non invecchiare mai era proprio brutta, non aveva più viaggi sulla faccia; senza una grinza, una sottolineatura. Allora mi sono chiesta quanto doveva essere bella prima di sdoppiarsi. Che bella cosa, ho pensato, deve essere stata prima.

Spiegazzata come una cartina geografica, solenne come la rilegatura di un libro antico o una fuga di Bach. L'ho fermata e senza tanti giri di parole gliel'ho chiesto. Le ho chiesto se si piaceva, se si amava. Ci ha pensato un po' su e poi mi ha risposto che, se volevo, mi dava il nome di un chirurgo suo amico, uno che mi avrebbe tolto in un battibaleno i segni dalla faccia e anche l'adipe dai fianchi e, con l'aggiunta di qualche migliaia di euro, quella materia che di questi tempi è solo un surplus: grigia come il tempo che, quando passa, ti fa morire di paura... Poi se n'è andata. L'ho guardata attraversare la strada di schiena, rincorsa dai fischi adulatori di un gruppo di ragazzi in scooter. Quando si è voltata per fermare un taxi, lei era un altro corpo, un'altra persona, e quei ragazzi, ormai, non fischiavano più...

BODIES

Today I saw a woman from behind and then I saw her from the front. The two women could not have been more different. Two very different bodies. From behind, she looked in her twenties: flamingo-like legs clad in tight jeans, hot pink fur-trimmed hoodie, silver Nike trainers, a cascade of blond hair, her round bottom the size of a toy marble... Then she turned around – she must have been about fifty. You could tell mostly from her skin, planed to her upper lip and the corners of her mouth, her high cheekbones, her Chinesised eyes and her exceedingly optimistic breasts which pointed skyward, just like a prayer. Two very different bodies. Front and back. Just like a case of mistaken identity. I should not let it get to me, I know. Television is full of this sort of double-dealing and so are the wealthy streets of the city, the streets where the high-end boutiques and twenty-euro cover charge restaurants are. You know, those places that know no economic crisis. In the places where the crisis is all too real – that is, almost everywhere – pacts with the devil do not turn out that well, they all are somewhat faulty: people end up dead when they let a not-so-famous surgeon cut them up. Some people pay for those nips and tucks by instalments, some waste half a year salary on a kilo of silicon or to have their thighs stripped off of some fat. Today youth is within arm's reach for a lot of people. In order to preserve the illusion – it is said – all you need to do is keeping the world at arm's length... The only problem is that, this woman, with her failure to age, was truly ugly: no journeys on her face, not a single wrinkle, not a shadow. So I started wondering how gorgeous she must

have been before she became two different women. She must have been a real beauty, before. Creased like an old map, solemn as the binding of an antique book or one of Bach's fugues. I stopped her and asked her quite bluntly. I asked her if she liked herself, if she loved herself. She stopped to think for a bit and then she said she could give me the name of a friend of hers, a surgeon. In a heartbeat, he would rid my face of any wrinkle and my hips of any fat. For just a few thousand euros more, he would even take care of that matter, which these days is nothing but surplus: that grey matter, grey like time itself and, when time passes, it scares you to death... Then she was off. I watched her from behind, as she crossed the road, followed by the flattering wolf-whistling of a group of boys on their mopeds. When she turned around to hail a cab, she was another body again, and the boys were not wolf-whistling anymore...

Clara Sereni dà voce
alla parola **Solitudine**
traduzione di **Deirdre Kantz**

Solitudine

Solitudine: non stupitevi, per chi è capace di viverla la considero una benedizione. Tutt'altra cosa è l'isolamento: quello non lo si sceglie mai, lo si subisce e basta. L'isolamento di quando ti ritrovi dentro mura di mattoni o soltanto di sguardi, alzati da chi ha paura di te. Di chi ti detesta o ti compatisce, per quel che appari e non per quel che sei. Perché ti porti addosso una differenza, qualcosa che mette in crisi le certezze di chi vuol sentirsi "normale". Di chi ha paura, tanta paura, di uscire dal solco tracciato, di non essere più maggioranza, di ritrovarsi senza difese a contatto con sé.

A contatto con la parte fragile che abbiamo dentro tutti, che ogni altrui fragilità mette a nudo.

Si isolano gli altri, dunque, ma il risultato è che si finisce isolati: dentro fortezze e bastioni, armati di pregiudizi e di preclusioni. Senza ponti levatoi: così, di certo, il "nemico" non può entrare, ma – altrettanto certamente – per chi sta dentro non è più possibile uscire, prendere aria, passeggiare, esplorare.

Faccia attenzione, chi produce isolamento e barriere: fuori dalla fortezza, fuori dai bastioni, gli esclusi possono organizzarsi, e sono milioni...

Solitude

Solitude: don't be surprised, for those who are able to experience it I consider it a blessing. Isolation is something totally different: it is never something you choose, you simply endure it. The isolation of finding yourself surrounded by brick walls raised by those who are afraid of you, hate you or pity you, or just by looks, because of appearances and not because of who you are. You are the embodiment of a difference, something that upsets the certainties of those who want to feel "normal", of those who are afraid, very afraid, of moving off the well trodden track, of no longer being a majority, of finding themselves defenceless when in contact with their inner selves, with that fragile inner part which we all have, which the fragilities of others lay bare. Thus, the others are isolated, but the result is that one ends up being isolated: inside fortresses and ramparts, armed with prejudices and preclusions. Without drawbridges: hence the "enemy" certainly cannot enter, but – just as certain – it is impossible for those inside to go out, breathe fresh air, go for walks, explore. Those who produce isolation and barriers beware: outside the fortress, outside the ramparts, those who are excluded can organise themselves, and there are millions of them ...

Licia Giaquinto dà voce
alla parola **Compassione**
traduzione di **Deirdre Kantz**

Compassione

So come avvicinarmi.
Loro mi riconoscono subito.
Sanno che sono lì per salvarli.
Non abbaiano, non cercano di aggredirmi.
Anzi mi fanno le feste.
Trattenuti per anni da catene arrugginite che gli segano il collo,
si trascinano per pochi metri, sempre gli stessi, su gambe
spezzate da botte o reumatismi.
Sono pelle e ossa, piagati, divorati da zecche e pulci.
E sono felici di vedermi.
Finalmente finirà la loro morte che “stanno scontando vivendo”.
Mi inginocchio accanto a loro, gli faccio una carezza.
Non ne hanno mai conosciute, eppure i loro occhi si riempiono
di gioia.
Gli appoggio la pistola alle tempie. Sparo.
L'ultimo sguardo è per me.
Vi leggo un grazie.

Compassion

I know how to approach them.
They immediately recognise me.
They know I'm there to save them.
They don't bark, they don't try to attack me.
On the contrary they give me a hearty welcome.
Tied up for years by rusty chains which cut into their neck,
they drag themselves for a few feet, always the same, on their legs
broken by beatings or rheumatisms.
They are skin and bone, with sores, devoured by ticks and fleas.
And they are happy to see me.
Finally their death which “they are serving by living” will end.
I kneel down next to them, I caress them.
They don't know what a caress is, and yet their eyes brighten
with joy.
I put the gun to their temple. I shoot.
Their last look is for me.
In them I read a thank you.

Barbara Gozzi dà voce
alla parola **Io**
traduzione di **Ilaria Parini**

io

Non si fermava mai davanti alle vetrine. Camminava svelta, fissava corpi e oggetti che potevano ostruirle il passaggio, spigoli, ostacoli, imprevisti. Camminava stringendo l'enorme borsa verdastra, dentro: tutta la sua vita. Non si fermava mai. Quella volta lo fece. Le giornate prendevano ad allungarsi, faceva ancora molto freddo, e lei camminava svelta.

Poi qualcosa l'ha trattenuta: una vetrina luccicante, di quelle che in centro cambiavano trucco ogni settimana.

Le è bastato un attimo però, un attimo appena per scorgere in controluce un'altra sagoma. La sua. Nascosta dal cappotto ruvido leso ai bordi, la sciarpa gonfia che aveva assorbito l'odore del suo profumo, la borsa a coprirle parte d'un fianco.

Ha lasciato che le scivolassero ai piedi, il freddo non lo sentiva più.

Nessuno ci ha fatto caso. Si è guardata, riflessa nella vetrina.

Spalle larghe, seni appena pronunciati, timidi, gambe lunghe.

Puntini testardi per occhi, a sfidarla ogni volta.

Le avevano insegnato che non era mai abbastanza.

Adeguate. Bella. Intelligente. Forte. Ma loro, i puntini testardi insistevano. Questa sono io, ha pensato mentre le labbra si allungavano in qualcosa d'improvviso, non proprio sorriso, non proprio smorfia. *Io*. E si è sciolta le onde di capelli corvini, prima di sparire dietro l'angolo.

me

She would never stop in front of shop windows. She walked fast, staring at bodies and objects that might block her way, edges, obstacles, unforeseen events. She walked clutching her huge greenish bag, inside of it: her whole life. She would never stop. That time she did. The days were starting to get longer, it was still very cold, and she was walking fast.

Suddenly something made her stop: a shining shop window, one of those in the centre that would change their makeup every week. But it took her a second, just a second, to catch a backlit silhouette. Hers. Hidden by the rough coat with the worn hems, the bulgy scarf that had absorbed the smell of her perfume, the bag that covered part of her hip. She let them slip down to her feet, she couldn't feel the cold anymore. Nobody took notice of it. She looked at herself, reflected in the shop window. Wide shoulders, barely evident and shy breasts, long legs. Stubborn small dots as eyes, which would challenge her, every time. They had taught her that she was never enough. Adequate. Beautiful. Intelligent. Strong. But they – the stubborn dots – insisted. This is me, she thought as her lips stretched into an unexpected something, not quite a smile, not quite a grimace. *Me*. And she let the waves of her jet-black hair down, before disappearing round the corner.

Valeria Parrella dà voce
alla parola **Radici**
traduzione di **Ilaria Parini**

RADICI

Quando l'ho visto la prima volta ero stesa a letto. Stavo proprio sotto quella coperta e guardavo fuori dalla finestra, dentro la fessura nel tufo che squarcia in due il balcone. Vidi una cosa verde, e pensai che poteva essere una lucertola. Ma faceva freddo e me ne rimasi a letto, e forse così anche lei.

Invece era una foglia. Qualche giorno dopo sbucò dalla fessura e non ci furono dubbi: era una foglia di geranio, un geranio viola, inspiegabile. Allora mi sporsi oltre la balaustra per capirci qualcosa, ch  questa voglia rupestre   propria dei capperi, mica dei gerani. E guardando gi , a strapiombo dal sesto piano, capii che un'enorme pianta di geranio era cresciuta sotto tutta la superficie del balcone, allungando le sue radici nel tufo, succhiando l'acqua che da decenni si infiltrava nel solaio. L'aveva passato da qua a l .

E quella fu l'ultima cosa che pensai, mentre tra polvere e rumore sordo precipitai gi  con tutto il balcone.

ROOTS

The first time I saw it I was lying on my bed. I was tucked under that very blanket, watching out of the window, inside the crack in the tuff that rips the balcony in two. I saw a green thing, and thought it might be a lizard. But it was cold and I stayed in bed, and so did it.

But it was a leaf. A few days later it came out of the crack and there were no more doubts: it was a geranium leaf, a purple geranium, unexplainable. So I leaned over the balustrade in order to make something out of it, as this rocky craving is typical of capers, not geraniums. And looking down, overhanging from the 6th floor, I realized that a huge geranium plant had grown below the whole surface of the balcony, stretching its roots into the tuff, sucking the water that had been soaking the attic for decades. It had crossed it from one side to the other.

And that was the last thing I thought, while among the dust and the dull noise I fell down with the whole balcony.

Elena Vesnaver dà voce
alla parola **Mare**
traduzione di **Simona Tediosi**

MARE

Odio il mare. A casa non c'è. Odio il mare odio il mare odio il mare odio il mare. Abbiamo portato anche la ragazza, non ha mai visto il mare, povera. Ti diverti, vero Monika, adesso dà da mangiare a Lori. Sapesse quanto me ne frega del mare e di lei e dei suoi bambini viziati. Sapesse quanto me ne importa e appena trovo un lavoro meglio non la voglio più vedere, i suoi soldi però sì, uno sopra l'altro con quello che mi fanno fare. Ho telefonato a casa e ho detto tata, sono al mare e lui che gli veniva da piangere come fosse una cosa bella, da ricchi, come fosse una vacanza. È piękni, tata, bellissimo. Appena trovo un lavoro meglio affitto un appartamento piccolo e quello sì che sarà piękni. Vedi Monika che bello, come si sta bene, ma adesso metti a letto Pier che è tardi, non ti sei accorta? Chissà perché non si accorge lei che suo marito vuole mettere a letto me e lo chiede lo chiede lo chiede ogni giorno. Su Monika, che bella che sei, un bacio Monika, chi vuoi che lo venga a sapere e non so quanto ancora dirò no. L'altra sera ero libera e sono andata a sedermi davanti a questa cosa che si muove sempre e dopo sono arrivati dei ragazzi e delle ragazze e hanno acceso un fuoco sulla spiaggia e hanno suonato e cantato. Era bello da fare. Una mi ha sorriso e mi ha detto che potevo andare anch'io, ma non ho avuto coraggio. Quando avrò un posto mio non avrò più paura e lo farò. Farò tutto.

SEA

I hate the sea. We haven't it home. I hate the sea I hate the sea I hate the sea I hate the sea. We brought the girl as well, she's never seen the sea, poor one. Are you enjoying, Monika, ain't you? Now feed Lori. If she knew that I don't care about the sea and about her and her spoilt children. If she knew that I don't care and as soon as I find a better job I don't want to see her again, but what I want is her money though, the all of it, for what they make me do. I phoned home and I said nanny, I'm at the seaside and him, who felt like crying as if it were a good thing, as if we were rich, a sort of holiday. It is piękni, nanny, so nice. As soon as I find a better job I'll rent a small flat that yes that will be piękni. You see Monika how nice it is, how good we feel, but now put Pier to bed that it is late, didn't you realize? I wonder why she doesn't realize that her husband want to put me in bed and he ask for it he ask for it he ask for it every single day. Come on Monika, you're so lovely, just a kiss Monika, who do you think will ever know it and I don't know for how long I will anser no. The other night I was free and I went to sit in front of this evermoving thing and then some boys and girls came over and lit a fire on the beach and played and sang along. It was nice to do that. One girl smiled at me and said I could go with them, but I didn't dare. When I'll have a place of my own I won't no longer be afraid and I'll do that. I'll do everything.

Marilù Oliva dà voce
alla parola **Paura**
traduzione di **Deirdre Kantz**

PAURA

Non ne avevamo ancora parlato, io e papà, della paura. L'avevamo lasciata là, dentro la valigia, fin dal primo giorno. Ma era come se fosse sgusciata fuori e avesse cominciato ad aleggiare tra noi, sostanza aerea senza forma. Volevo ignorarla, darle importanza in questi contesti sarebbe stato come concederle un lasciapassare verso l'angoscia. Lo sapevano tutti, lui era un duro, inutile domandargli se avesse paura. Non gli avevo neppure mai ricordato di quella notte quando, terrorizzata, mi ero svegliata di soprassalto. Avevo sognato che lui era morto, era uno di quei sogni reali, quando senti l'anima del defunto che arriva a salutarti, serena come se tutto avesse un senso. Il giorno successivo l'ho chiamato allarmata: «Papà, sapessi che strano sogno... eri morto...». Lui sorrideva, dall'altro lato della città, non aveva mai creduto alle premonizioni: «Allora mi hai allungato la vita.» Un mese dopo mi ha dato la notizia. Delle analisi del sangue sballate. Sono seguiti gli accertamenti, il ricovero, la chemio, il trapianto di un polmone. Ora sono trascorsi tanti mesi ed eccoci qui, nella sua stanza di ospedale. Il suo corpo è una foglia rinsecchita e la paura mi è entrata sotto il primo strato di pelle, non ho più alcun controllo. È una paura atavica, nera come il petrolio. «Ho paura» gli ho confessato. Lui mi ha accarezzato la mano, prima di chiudere gli occhi, sereno come la sua anima nel sogno, quella volta, quando sembrava che si fosse riconciliata con la natura.

di **Marilù Oliva**

FEAR

We hadn't yet talked about it, my father and I, about fear. We left it there, inside the suitcase, from the very first day. But it was as if it had slipped out and had begun to float around between us, an airy substance without shape. I wanted to ignore it; to give it importance in these circumstances would have been to allow it to become anxiety. Everybody knew he was tough; it was pointless to ask him if he was afraid. I hadn't even reminded him of that night, when, terrified, I awoke with a start. I had dreamt that he had died, it was one of those real dreams, when you feel the soul of the dead person coming to say goodbye, as if everything made sense. The next day I called him upset: «Dad, if you knew what a strange dream... you were dead...». He was smiling from the other end of the city, he had never believed in premonitions: «Then you've lengthened my life.» A month later he gave me the news of the crazy results of his blood tests. Then other checks followed, hospitalization, chemotherapy, a lung transplant. Now many months have gone by and here we are, in his hospital room. His body is a withered leaf and fear has penetrated the first layer of my skin, I no longer have any control. It's an ancestral fear, as black as oil. «I'm afraid» I confessed to him. He caressed my hand, before closing his eyes, peaceful like his soul in my dream, back then, when it seemed to have reconciled with nature.

English translation by **Deirdre Kantz**

Rosa Teruzzi dà voce
alla parola **Viaggio**
traduzione di **Ilaria Parini**

VIAGGIO

“Le orchidee di Kandy, le piantagioni di the, il profumo della cannella...” Ha gli occhi sognanti, la miss! Batte la mano sul piumone facendomi segno di sedere accanto a lei. Ha 16 anni, dieci in meno di me, ma è grande e forte, con mani e piedi grossi, e mi supera di una testa buona. “Quant’è bello il tuo paese! – sospira, strofinandosi una guancia – Non so come hai fatto a lasciarlo, Gioi”. Mi chiamo Jothika Pathranatham, ma il mio nome tamil è troppo difficile per la miss e la sua famiglia anche se quando sono arrivata, quattro mesi fa, ci hanno provato a pronunciarlo. Poi abbiamo deciso che Gioi va bene lo stesso. “E la spiaggia di Mirissa? Hai mai visto una sabbia così?” mi mostra orgogliosa la foto sul computer: ne ha scattate più di quattrocento in due settimane di tour dello Sry Lanka, il suo primo viaggio senza mamma. Faccio segno di no. Preferisco non dirle che, dove sono nata, dalla sabbia fioriscono mine. Indica una seconda foto, poi altre. Io la ascolto e ricordo il mio, di viaggio. Il sentiero di terra battuta tra il villaggio e il campo profughi di Vavuniya, dove la mamma mi nascondeva dai soldati. Le dieci ore per mare fino all’ospedale di Trincomalee, stipati come animali su un barcone. Poi gli interrogatori di chi cercava una Tigre tra noi tamil, un nuovo campo profughi e infine l’aereo con la Croce Rossa che mi ha portato qui, in questa città gigantesca, dove i manghi non crescono sugli alberi e le bombe non cadono dal cielo. E si può guardare le scie lasciate dagli aerei senza paura, sognando di volare via. La miss continua a chiacchierare eccitata. Forse un giorno le racconterò il mio viaggio, opposto al suo. “E se la prossima volta ci andassimo insieme?” chiede, sporgendosi verso di me. Forse, le rispondo. Poi mi alzo e vado a spolverare.

di Rosa Teruzzi

JOURNEY

<Kandy’s orchids, tea plantations, cinnamon smell...> Miss has got dreamy eyes! She beats her hand on the duvet, in a gesture to invite me to sit next to her. She is 16, ten years younger than me, but she’s big and strong, with big hands and feet, and she’s a good head taller than me. <Your country is so beautiful! – she sighs, rubbing her cheek – I can’t believe you’ve left it, Gioi>. My Tamil name is Jothika Pathranatham, but it is too difficult for Miss and her family, even if they made a try to pronounce it when I first arrived here four months ago. Then we decided that Gioi would be okay. <And Mirissa beach? Have you ever seen sand like that?> she proudly shows me the picture on her computer: she’s taken over four hundred in the two week tour around Sri Lanka, her first journey without her mum. I shake my head, meaning no. I’d rather not tell her that mines grow out of the sand where I was born. She points at another picture, and then some more. I listen to her and remember my own journey. The beaten track between the village and the Vavuniya refugee camp, where my mum hid me from soldiers. The ten hours trip by sea to get to Trincomalee hospital, crammed on the boat just like animals. Then the interrogations by those who were looking for a Tiger among us Tamils, a new refugee camp, and finally the plane with the Red Cross which has taken me here, in this gigantic city, where mangos don’t grow on trees and bombs don’t fall from the sky. And you look at the plane trails fearless, dreaming of flying away. Miss keeps chatting, excited. Maybe one day I’ll tell her about my journey, so different from hers. <What if next time we go there together?> she asks, leaning towards me. Maybe, I say. Then I get up and go dusting.

English translation by Ilaria Parini

Paola Rondini dà voce
alla parola **Casa**
traduzione di **Deirdre Kantz**

CASA

Casa mia è Marte e io sono un'aliena, una guerriera extraterrestre, intoccabile e senza macchia. A casa mia il cielo a volte è così rosso e il suolo è anch'esso così rosso, che ci si sente in mezzo ad un fuoco che non brucia, un rogo primordiale, energia pura. In quei momenti, di solito è il tramonto, corro a perdifiato e mi dico: "Beata me!" e sento, sotto i piedi nudi, le vibrazioni di un pianeta ancora vivo, impolverato di polvere di stelle cadute, ne intravedo i resti, pagliuzze d'argento, sulla terra porpora. Mia madre dice che ho troppa fantasia, che sono solo una bambina sognatrice. Forse, ma lei non può capire, lei non vede quello che vedo io in questa missione triste e pericolosa. Lei non sa di questa città lugubre e rumorosa, non vede questi esseri miseri, così piccoli nelle loro autovetture puzzolenti, così grigi e sudici e freddi e soli. Soli. Non resisterebbero nemmeno un giorno nel mio pianeta, mi dico a volte, e poi ci rido sopra. Ho nostalgia della mia casa, ma non posso mollare, non ancora. Devo resistere al freddo di questo viale illuminato da lampioni che non bucano la nebbia, davanti a fuochi puzzolenti accesi per il freddo, ascoltando le solite parole, secche di sentimenti, avere di fantasia. "Ciao bella neretta, sali?" E allora io guardo i piccoli terrestri seduti nelle loro lamiere e faccio un sorriso armatura poi, prima di chiudere gli occhi, penso alla mia casa, alla mia savana di sogni, e non sento niente.

HOME

My home is Mars and I'm an alien, an extraterrestrial warrior, untouchable and flawless. In my home the sky is sometimes so red and the soil is also so red, that it feels like being in the middle of a fire that doesn't burn, a primordial stake, pure energy. In those moments, usually at sunset, I run at breakneck speed and say to myself: "Blissful me!" and I feel, under my bare feet, the vibrations of a planet that is still alive, covered with the dust of fallen stars; I catch sight of the remains – silver specks – on the crimson ground. My mother says I have too much imagination, that I'm only a little dreamer. Maybe, but she can't understand, she doesn't see what I see in this sad and dangerous mission. She doesn't know about this gloomy and noisy city, she doesn't see these miserable beings, so small in their smelly cars, so grey and dirty and cold and lonely. Lonely. They wouldn't resist a single day on my planet, I sometimes say to myself and then laugh. I miss my home, but I cannot give in, not yet. I must resist the cold of this avenue lit by street lamps that do not pierce the fog, in front of smelly fires lit because of the cold, listening to the usual words, lacking in feelings, without imagination. "Hello pretty black girl, will you get in?" And so I look at the small earthlings sitting in their old bangers and I arm myself with a smile then, before closing my eyes, I think of my home, the savannah of my dreams, and I feel nothing.

Daniela Losini dà voce
alla parola **Malinconia**
traduzione di **Michelle Nebiolo**

malinconia

Prese le foto dalla scatola.

La scatola poteva rimanere abbandonata e dimenticata anche per mesi interi. Mesi nei quali la vita scorreva veloce e piena delle cose da fare e ricordare. La lista della spesa da scrivere. Le cose da comprare. Poche. Essenziali.

La saggezza ogni tanto sì, l'assisteva, ma mentre si avviava verso la fine della sua vita senza derogare alle intemperanze del suo carattere - 77 anni, che signora, che cipiglio ma sono sempre 77 bellezza, credi che si finisca a fare una gitarella di piacere? - era consapevole di prepararsi ai vermi.

Forse è per quello che si rallenta il passo e si smette di affannarsi per ogni cosa. Correre come pazzi? Diamine, no.

Lina teneva la scatola nelle mani. Lui era morto da cinque anni. Un grande, litigioso e profondo amore. Avevano discusso anche all'ospedale poco prima che spirasse. Poi lui era morto di notte con lei vicino nel letto ed era stato strano. Era come se le avesse dato ragione per l'ultima volta ma con la quiete dovuta.

Lo aveva pianto disperata ma composta. Non era mai stata molto propensa alla condivisione dei drammi personali e aveva subito deciso di mettersi a viaggiare. Lontano, lontano. Via.

Per gli amici c'erano le cartoline, le lettere, perfino internet. Bello l'internet: quante cose, un mondo dentro. Si era messa a viaggiare e i pezzi di mondo che aveva visto con lui, quando li aveva rivisti da sola avevano avuto un gusto del tutto inaspettato.

Lui non c'era più ma ogni cosa nuova che viveva era come se la condividesse con la sua presenza.

C'erano stati anche dei corteggiatori, che vi credete? E' una signora che sa un sacco di cose. Se parla la sua lingua vi porta dentro un mondo e come una vedova nera buona, vi terrà intessuti senza che ve ne accorgiate. Ma non è velenosa. Sa sempre quando scomparire e non le piacciono gli addii.

E' così che ha conosciuto persone che l'hanno fatto ridere ancora, ha diviso pranzi e cene e ha potuto sentirsi felice qualche volta. Chi lo avrebbe detto?

Non è sicura che sia una grande idea mettersi a vedere le foto di una vita mentre la carogna della malinconia è appollaiata perfida sulla schiena e le sta attaccata alle vertebre come un parassita alieno.

Non sa nemmeno se sia un bene prendere il proprio cuore e aprirlo, lasciando che sia bersaglio per i ricordi che la travolgono. Ma lo fa: lo toglie dal petto e lo mette accanto alle foto.

Mentre le riguarda, sente freddo per qualche minuto.

Poi sospira e le riguarda. Tutte. Lì dentro c'è una vita.

melancholy

She took the photograph from the box. That box could remain untouched and forgotten for months at a time. Months during which life flowed quickly, full of things to do and remember. A shopping list to write. Things to buy. Just a few. Essentials. Sure, her wisdom sometimes assisted her, as she approached the end of her life allowing no exception to her character's intemperance – 77 years of age, what a lady, what poise! But that's still 77 years of age, honey, or did you think it would all be a piece of cake? She was well aware she was getting ready to push up the daisies. Maybe that's why one slows down and stops fretting about every little thing. Run around like crazy? Hell, no.

She held the box in her hands. He died five years ago. A great, quarrelsome, deep love. They had fought even in the hospital, just before he passed away. Then he died during the night with her beside his bed, and it had been strange. As if he'd let her win the argument for the last time, but without due peace. She had cried for him, desperate but self-possessed. Sharing personal dramas had never been her thing, and she immediately decided to start traveling. Far, far away. Friends could keep in touch through postcards, letters, even the Internet. Not bad, this Internet: so many things, a whole world inside. She started traveling, and the pieces of the world she had seen with him had a completely unexpected flavor when she saw them again by herself. He was gone, but she felt she was sharing every new thing she experienced with his presence.

There had been many suitors, of course! This is a lady who knows many things. By speaking her language she can lead you to a whole new world, where – like a kind black widow – she can keep you enmeshed without you even noticing. But she is not poisonous. She always knows when to disappear, she doesn't like goodbyes. That's how she met the people who made her laugh again, with whom she shared lunches and dinners, and who sometimes made her feel happy. Who would have known? Now, she's not sure it's such a great idea to go through the photos of a lifetime while the monster of melancholy is sitting cruel on her shoulder, hanging on to her vertebrae like an alien parasite. She is not even sure it's such a good idea to take her own heart and open it, letting it be the target of overwhelming memories. But she does it anyway: she takes her heart out of her chest and sets it beside the photos. As she looks at them, she feels cold for a few minutes. Then she sighs and looks at them again. All of them. There's a whole lifetime in there.

